

M. Paulucci

IL PARCO DI SANMEZZANO

E LE SUE PIANTE

ESTRATTO DAL *BULLETTINO* DELLA R. SOCIETÀ TOSCANA D'ORTICOLTURA

ANNO XIV-XV — 1889-1890

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI MAËIANO EICCI

Via S. Gallo, N. 31

1890

Alcuni colleghi ed amici della R. Società Toscana di Orticultura avendomi domandato di redigere qualche articolo sulle piante più pregevoli esistenti nel Parco attinente alla Villa di Sanmezzano, ho stimato di aderire alle loro richieste cortesemente, non solo allo scopo di rendere un meritato plauso a mio padre, che ha creato questo parco e lo ha adornato di tante e così belle piante, ma anche e soprattutto, perché mi pare che il render noto ciò che vi ha d'interessante e di bello nella nostra patria, valga a testimoniare i sentimenti di affetto che per essa si nutrono. Senza escludere inoltre che da questa narrazione, quantunque incompleta essa possa riuscire, (e ciò in massima parte per insufficienza dell'autore) altri potrebbero invogliarsi di piantare su vasta scala, taluna almeno, delle specie che qui hanno fatto miglior riuscita, ed hanno dimostrato col loro sviluppo rigoglioso, di benissimo adattarsi tanto al nostro clima quanto al nostro terreno.

Premetto un breve cenno topografico seguito da una succinta storia sull'epoca delle principali piantagioni, o sulle vicende attraversate da loro nel corso di questo mezzo secolo di esistenza.

Il parco di Sanmezzano forma un cerchio di circa 6 chilometri attorno alla villa posta sul poggio del poggio.

Anticamente il bosco esisteva solo dal lato di mezzogiorno ed era limitato all'altura; questo bosco o ragnaia era piantato principalmente di allori e di arbusti sempreverdi ma tutte specie comuni come, lecci cipressi (*Cupressus sempervirens* articolo sulle piante più pregevoli esistenti nel Parco attinente alla Villa di Sanniezano,¹ ho stimato di aderire alle loro richieste cortesemente, non solo allo scopo di rendere un meritato plauso a mio padre, che ha creato questo parco e lo ha adornato di tante e così belle piante, ma anche e soprattutto, perché mi pare che il render noto ciò che vi ha d'interessante e di bello nella nostra patria, valga a testimoniare i sentimenti di affetto che per essa si nutrono. Senza escludere inoltre che da questa narrazione, quantunque incompleta essa possa riuscire, (e ciò in massima parte per insufficienza dell'autore) altri potrebbero invogliarsi di piantare su vasta scala, taluna almeno, delle specie che qui hanno fatto miglior riuscita, ed hanno dimostrato col loro sviluppo rigoglioso, di benissimo adattarsi tanto al nostro clima quanto al nostro terreno.

Premetto un breve cenno topografico seguito da una succinta storia sull'epoca delle principali piantagioni, o sulle vicende attraversate da loro nel corso di questo mezzo secolo di esistenza.

Il parco di Sanmezzano forma un cerchio di circa 6 chilometri attorno alla villa posta sul culmine del poggio (Linn.), ginepri (*Juniperus communis* Linn.), qualche sughera, lauri, allori, lentaggini e poco più.

Erano due strade comunali selciate per accedervi, ma erano così ripide (esistono tutt'ora sebbene alquanto migliorate e modificate) che non * erano praticabili che a piedi, a sella, o con treggia tirata dai buoi.

Mio padre principiò col tagliare due nuove strade che dal Piano di Leccio ove trovasi la fattoria, coniucessero sino alla villa, dando loro tutto lo sviluppo ed il giro necessario onde riuscissero comodamente praticabili per le carrozze. Inoltre aggregò all'antico bosco il terreno di diversi poderi che dipoi, ridotti e piantati, formano il parco attuale. Il bosco antico, che noi distinguiamo col nome di Hagnaia, ed attraverso al quale si svolge con numerose evoluzioni una delle due strade principali di cui ho superiormente parlato, 11011 era suscettibile di esser ridotto a parco all'inglese come il rimanente; e ciò perché da questo lato il monte è tagliato molto a picco, soprattutto in alto, ed il terreno è formato in gran parte di agglomerazione di ciottoli rotondi che ruzzolano con la massima facilità. Sarebbe dunque stato pericoloso il diminuire le piante che con le loro radici servono di riparo ed impediscono, in parte almeno, gli scoscendimenti. Nondimeno anche da questa parte, e ovunque l'inclinazione del terreno lo permettesse, le conifere non furono dimenticate, soprattutto verso il piano, ove prima di giungere si passa per un'abetina che se non estesa, contiene però taluni esemplari di *Abies pectinata* De Cand., di dimensioni non certamente spregevoli.

Il nuovo parco si estende dunque, dal lato di mezzogiorno solo verso la base, mentre dagli'altri lati comprende ogni rimanente: e si eleva più o meno gradatamente dal Piano di Leccio, m. 129.61, sino alla vetta del poggio m. 241.61 ove è situata la Villa. È qui che trovansi le più belle e più pregevoli piante di cui mi riservo di parlare.

Molte, anzi moltissime, furono le piante che mio padre tentò di acclimare nel parco di Sanmezzano. Disgraziatamente un numero grande di esse 11011 riuscì alla prova. Forse però il risultato avrebbe potuto esser migliore, se una quantità di circostanze, che cercherò di dimostrare all'ingrosso, non si fossero riunite per render

inutili questi "suoi esperimenti.

1.° Diverse delle specie piantate non potevano sopportare il no-

¹ Comunemente chiamato Sausino.

stro clima; taluna per l'eccessivo caldo e la siccità dell'estate, altre per il troppo freddo dell'inverno.

2.° Ad alcune non conveniva il terreno che è generalmente troppo arenoso mentre in taluni punti è invece argilloso.

3.° Le piante venivano messe in terra senza nessuna cognizione di quanto coicerneva i loro bisogni e convenienze naturali. Una specie alla quale necessitava una posizione riparata, veniva posta accanto ad un'altra che domandava l'ombra, o ad altra ancora che richiedeva molta luce, molto spazio e non temeva né il sole né la siccità. A quel l'epoca lo studio dell'ambiente era ancora pressoché sconosciuto e la pratica aveva poco o nulla insegnato soprattutto da noi, perché non devesi dimenticare che mio padre fu elei primissimi tra i pochi che tentarono di allevare hi piena aria le piante esotiche.

4.° L'acqua a Sanmezzano non è abbondante nemmeno oggi; ma allora doveva- essere assolutamente scarsa perché non erano per anche stati eseguiti i lavori che hanno contribuito a radunarla e depositarla in serbatoi. Sicché anche l'annaffiatura delle numerosissime piante che furono acquistate in breve scorcio di tempo, doveva presentare delle difficoltà grandissime, anzi tali da non potersene fai e un'idea nem meno approssimativa, anche riflettendo alla vastità elei terreno che era stato piantato.

5.° L'uomo che aveva il nome di giardiniere mancava assoluta mente di -cognizioni te eriche o non aveva nessuna pratica.

Finalmente, l'orticoltore Burnier, il meglio fornito di piante in quel l'epoca, che era il provveditore ed in pari tempo il consigliere di mio padre, aveva scarso' interesse a che le piante prosperassero: ne aveva un maggiore se queste perivano, poiché mio padre si affrettava di rim piazzarle con altri esemplari ovvero con altre specie. Daltronde è probabile che egli pure conoscesse poco le piante che riceveva dal l'estero, e tosto rivendeva.

In quest'insieme di circostanze sfavorevoli io credo debbasi rintrac ciare la causa della soverchia mortalità delle conifere piantate in detta epoca, e ciò lo desumo anche dal fatto che attualmente esistono esem plari di specie piantate in questi ultimi anni, le quali crescono rigo gliose mentre prima, queste identiche specie, erano miseramente seccate. Non debbo nemmeno tralasciare di osservare che la freddissima invernata 1870-71 la quale danneggiò tante viti, ulivi, lauri ed allori, riuscì nefasta per le conifere del parco; infatti alcune di esse si sec carono completamente, altre molte furono tagliate a, diverse altezze dal suolo e ributtarono dipoi in modo che sono diventate di nuovo

soggetti bellissimi. Per dare un'idea del danno prodotto nel parco di Sanmezzano durante quella stagione, basterà dire che vennero fatte 40 cataste di legna da ardere con i tronchi ed i rami delle conifere danneggiate od uccise dai geli.

Le diverse specie venivano . piantate alla rinfusa lungo le molte strade e viali che per ogni senso percorrono o traversano il parco, ovvero venivano messe nei prati sia a gruppi più o meno estesi, sia isolate. La riprova più positiva che all'epoca della piantagione ninno si rendeva conto delle dimensioni né delle proporzioni che talune di queste piante avrebbero raggiunte con l'andar degli anni, lo desumo principalmente dal fatto che tutte furono piantate troppo vicine alle prode delle strade, talché in moltissimi punti è convenuto tagliare i loro rami più bassi onde non impedissero il transito; mentre in alcuni altri è convenuto diradarle trapiantandone alcune, tagliandone altre senza di che avrebbero affogato più o meno esemplari di specie meno comuni, più delicate, o il cui sviluppo richiede un maggior numero di anni.

Ho un catalogo manoscritto (o plantarlo) in data del 1849 che con tiene l'enumerazione delle piante esistenti in glieli' epoca nelle stufe e parco di Sanmezzano. Ignoro chi l'abbia compilato ; solo alcune pa gine sono scritte da mio padre. Senza curarmi delle altre piante, mi limiterò* a trascrivere la nota delle conifere e lo farò con l'ortografia del manoscritto, osservando bensì che talune di esse sotto diversi nomi rappresentano una sola identica specie, mentre altre devono invece esser considerate quali varietà di specie portanti un nome distinto.

Cria nel sopraccennato plantarlo talune di queste specie sono anno tate come morte e rimpiazzate, sia con identica sia con altra specie. Qui le distinguerò con un asterisco. Molte altre di cui oggi 11011 si trova nessuna traccia, bisogna necessariamente ammettere che sieno seccate negli anni successivi. Quelle poi che sono ancora viventi e di cui ho potuto constatare l'esistenza e controllare il nome, le contrassegno con un ammirativo.

Abies Cephalomca

- religiosa
- americana
- Smithiana
- Pindrow
- Fraseri
- Canadensis
- Mori nda
- Pinsapo

- Picea
- pietà

Abies excelsa
— — pendala

- spectabilis
- nobilis
- Menziesii
 - balsamea
 - amabilis
- Novae Hollandie
- pietà
- nigra pendala
- pectiuata

L'*Abies Smithiana* "Wallich (*A. Morinda* Hort.) è qui notata come morta. Ciò non toglie che ne esistano nel parco diversi esemplari in buone condizioni e di tali dimensioni da far supporre che questa specie debba essere stata sollecitamente rimpiazzata.

Araucaria imbricata

- Brasiliensis
- liidolfiana
- excelsa

— Cnn mugliami

Cupressus Lusitanica

- torulosa
- vai'
- pendala
- Austraiis •
- mexicaua
- tristania
- tlmioides variegata
- macrostachia

Cupressus capensis

- glauca pendili a
- ! — Goveniaua
- ! — elegans
- Tldeahana
 - cali'ornica sp. n.
 - Callitris australis.
- macrostachia

di seme)

- quadrivalvis
- * — vera
- ! Cedrus Libani
 - argentea
 - — viridis (dell'Atlante).
 - Deodara

È probabile che per *C. argentea* e *C. viridis* (dell'Atlante) si debba intendere il *C. atlantica* Manetti tanto la varietà a foglie glauco o argentato, quanto l'altra varietà a foglie verdi più scure; perché infatti esistono numerosi e bellissimi esemplari di tal specie, di ambedue le varietà.

Juniperus Cunninghamsii

- thurifera
- ! Larix europaea
 - europaea pendala

Libocedrus Chilensis

- Doniana
 - Podocarpus pungens
- Totara
- longifolia
- Sterlingi
- latifolia
- nerifolia
- elongata
 - Piuus Harailtonii

! — Strobis

! — — excelsa

- filifolia
- oxcelsa
- Teocote
- Lemoniana

! — Halepensis

- nigricans
- nigra

- pinea
 - Sabiniana
 - Cephalotaxis pedunculata
 - tardiva
 - ! — adpressa
 - (*Taxi-s bancata* Var. *adpressa* (Tarr.)! Cryptomeria Japonica Dacrydium cupressiiium
 - Franklinii
 - Mai
 - taxifolium
 - Dammara austraiis
 - orieritalis
 - ! Ginkgo biloba
 - Juniperus Lycioides * — Bermudiana ! — excelsa ! — Virginiana mas. ! — — foem. ! — Virginiana pendala
 - Lejla
 - Jurifera
 - Goissainthanea
 - recurva
 - Capensis
 - macrocarpa
 - prostrata
- 6
- Pinus Massoniana
 - macrocarpa
 - rigida
 - rubra
 - ! Taxus ad pressa ! — baccata ! — hybernica ! Thuia occidentalis
 - articulata
 - macrostachia
 - ! — orientalis
 - ! — filipendula ! — pyraraidalis
 - — Nepalensis
 - — Warreaua
 - Taxodium distychem
 - pinnatum
 - Pinus longifolia
 - Califorrnica
 - rutenica
 - Cembra
 - . balsamea
 - Gerardiana
 - lanceolata
 - Coulteri
 - ! — sylvestris .
 - — pendul a
 - Ayacahnites
 - Pallasiana
 - ! — Rigensis
 - ! — Lar i ciò
 - iisignis
 - Lambertiana
 - palustris
 - Fremontiana

Da quanto precede risulta che su 134 nomi catalogati nel plantarlo del 1849, oggi non si ritrovano in vita che 37 specie! e sì che a giu dicarne dal numero di esemplari che esistono di queste specie, si vede che mio padre non aveva l'abitudine di comprare esemplari isolati.

Infatti degli *Abies canadensis* ne vivono 4, dell' *A. Smithiana* pure. I diversi *Cupressus* ci sono tutti a dozzine. Lo stesso devesi dire dei *CedruSj Cryptomeria*, *Gririkgo*, *Juniperus*, *Larix*, *Pinus*, *Taxus*. Delle *Thuia occiclenialis* e delle *Biota orientalis* soprattutto, ve ne erano e ve ne sono tutt'ora dei boschi intieri.

Qui mi fermo per oggi. Nel prossimo articolo manterrò la promessa di parlare dettagliatamente delle singole piante che meritano speciale menzione.

II. Sequoia.

A tout seigneur tout honneur, dicevano nei tempi andati i francesi. Faccio mio questo dettato ed entro subito in materia.

Si direbbe che la SEQUOIA SEMPEEVIEENS Eiidlicher (*Taxodium semperrens* Lambert) ha trovato a Sanmezzano una seconda patria, e come tale la ha accettata. È noto che questa bella conifera venne introdotta dalla California

da Hartweg nel 1846: è dunque probabile che nel 1849 (data del plantario) essa non avesse ancor fatto il suo ingresso in Italia. È positivo che non è citata nel catalogo di quell'epoca. Mio padre non rammenta l'anno in cui l'acquistò, ma ricorda invece benissimo che comprò dall'orticoltore Burnier la prima che comparve in Firenze e che la pagò 40 francesconi.¹ Bisogna però convenire che questo denaro ha dato un interesse, quale le migliori e più riuscite speculazioni non potrebbero pretendere di rivaleggiare.

Infatti questa pianta, in meno di quarant'anni, oltre ad esser divenuta il più bell'albero del Parco, ha prodotto dal piede una tal quantità di rigetti che, successivamente piantati, hanno procurato centinaia e centinaia di soggetti, ora sparsi ovunque. I quali tutti rigogliosi, tutti ben sviluppati ne formano il principale ornamento. Yi sono individui che sebbene figli di questo primo esemplare riva- leggiano quasi di dimensioni con quello.

La pianta madre fu misurata il 15 Gennaio 1884. Allora era alta braccia toscane 47, H, (ossia metri 27.55); mi pare si possa dunque presumere che da quella data in poi circa un metro all'anno di altezza lo avrà aumentato, sicché oggi potrà calcolarsi che raggiunga presso che i 33 metri. Questo esemplare è isolato o quasi, ed è guarnito di rami pressoché sino al piede. Ad un metro di altezza il suo tronco ha oggi metri 3. 17. di circonferenza. I suoi rami inferiori si stendono sul prato; alcuni di essi hanno 6 $\sqrt{2}$ e G metri di lunghezza, sicché tenuto calcolo che quelli sul davanti (presso una piccola strada-lla) sono meno allungati degli altri, dovrà calcolarsi che essa copre una periferia di almeno 40 metri.

Infine come cronista devo aggiungere, che fra i numerosi visitatori di Sanmezzano, parlando anche dei non intelligenti di piante, non ve ne sono quasi che non si fermino ammirati ad osservare quest'albero di dimensioni e di portamento così maestoso.

Wellingtonia.

WELLINGTONIA CUCCANTE A Liidley (*Sequoia cjiç cinteç* Torrey — *Wa-shingtonia cali fornica* Wiislow).

Specie introdotta in Europa solo nel 1853: il che mi fa supporre che gli individui qñi esistenti sieno di poco anteriori al 1860, o forse posteriori; ma non ho dati sufficienti per stabilire l'epoca della piantagione dei quattro principali esemplari esistenti nel Parco. Mi limiterò dunque a constatare che l'individuo più rigoglioso e più alto misura oggi metri 19. 32 di altezza, con un tronco di metri 3. 20 di circonferenza ad un metro circa dal suolo. I suoi rami toccano il terreno da ogni lato, la sua forma generale è piramidata, però molto allargata alla base; sicché questi rami sono lunghi dai metri 4. 50 ai

¹ Par-ia i tal. lire 224.

8

metri 4. 70. Disgraziatamente esso è piantato nel fondo di una vallata a forma di catino quasi inaccessibile, tanto le sue pareti sono a picco, talché non si vede che da lontano e dall'alto; ciò impedisce che se ne possano apprezzare adeguatamente tanto le dimensioni che le proporzioni.

Altri individui più piccoli sono alti 14 e 15 metri, questi pure sono tinti isolati, posti in punti ove fanno bella mostra; tutti sono coperti <li fronde sino dal piede. Non parlerò di altri giovani esemplari piantati da poco in diverse parti del Parco, ma voglio notare che si hanno soggetti nati qui da semi raccolti sulle nostre piante.

Taxodium.

Esistono 3 o 4 esemplari di TAXODIUM DISTICHUM Richard (*Cupres-sus disticha* Limi.), piantati in prossimità di un laghetto, ed in luogo ove trovasi una sorgente di acqua perenne. Sono ancora giovani molto, ma non mi pare che sin qui mostrino di voler crescere rigogliosi.

Cryptomeria.

Diversi sono gli esemplari di CKYPTOMEKIA JAPONICA DON. sparsi nel Parco. Nessuno può dirsi bello nè rigoglioso, ma nessuno è piantato in luogo omogeneo alla sua natura. Havvene uno assai migliore degli altri, ma in generale hanno tutti un aspetto tristo, gialliccio, abbruciacchiano; tutti perdono mano mano i loro rami più bassi, sicché non posso dire che questa specie ci prosperi. Credo però che si potrebbe ottenere che vi vegetasse meglio, scegliendo località più riparate dal sole, terreno meno ghiaioso, anzi più fresco e più umido.

Questa, *Cryptomeria* venne introdotta nel 1844, essa è catalogata nel plantano del 1849, anzi ve ne sono segnati due esemplari.

Invece la *CKYPTOMERIA ELEG-ANS* Veicht, pure del Giappone,¹ ed introdotta in Europa nel 1861, vegeta e prospera mirabilmente bene ovunque a Sanmezzano, senza curare né il sole, né il caldo, né l'aridità del terreno e nemmeno i geli dell' inverno. Rammento benissimo di aver veduto piantare 14 o 15 anni fa, i 6 o 7 esemplari tuttora esistenti. Credo che non ne sia morto nemmeno uno; i più grandi individui ora sono alti metri 5. 95 e metri 6. 15, con un tronco di metri 0. 50 e 3. 60, e con fronde che variano dai metri 1. 63 ai metri 2.

¹ Stando a recenti informazioni la *C. elegans* non sarebbe una specie distinta dalla *C. japonita*, sibbene una forma giovanile di questa. (Vedi *Kullettino della R. Società Toscana d'Orticoltura*, 1889, n. 6, pag. 183).

9

Tutti conoscono questa pianta graziosa, col suo color verde così simpatico in estate, e rosso-cupreo e violetto in inverno; nondimeno non posso fare a meno di raccomandarla caldamente, a chiunque possiede anche un solo piccolo giardino, di piantarvi questa Conifera che fa un così bell'effetto, tanto veduta in lontananza quanto esamina da vicino, sia per il suo elegante portamento quanto per la sua colorazione così variabile, talché può dirsi che ogni giorno vi si scorrono delle modificazioni.

Biota.

Ho già indicato che vi erano qui in assai grandi estensioni, dei boschetti interi, di *BIOTA ORIENTALIS* Don. (*Thuia orientalis* Limi.).

Gli esemplari di questa specie erano stati piantati a centinaia, e tutti messi così fitti che, nell'allungare, i rami si erano poco alla volta tutti seccati e solo in vetta era rimasta una specie di spazzola. Veduti ad una certa distanza questi boschetti sembravano una palina tutta nuda; erano proprio brutti. Ultimamente ne furono atterrati un buon numero riducendo quelle pendici a praterie ed isolando così diversi esemplari di *Pinus*, *Cupressus* e *Juniperus* di varie specie, che erano nati spontanei nel mezzo a queste piante. Malgrado questo parziale estirpamento, delle *Biota* ve ne rimangono ancora molte, anzi troppe, sia in boschetti fitti, sia più o meno isolate.

Vi sono pure molti individui di quelle due forme o varietà chiamate comunemente *B. compacta* e *B. pyramidalis*, ed un esemplare della *var. pendula* Parlatore. (*Thuia filipendula* del plantano 1849).

È noto che la *Biota orientalis* è indigena della Cina e del Giappone, da dove venne importata in Europa da oltre un secolo.

Thuia.

THUIA OCCIDENTALIS Limi., pianta originaria dell'America settentrionale, da dove venne introdotta in Europa circa un secolo addietro.

Numerosi sono gli esemplari esistenti nel Parco: ve ne sono dei bellissimi, sia per le dimensioni veramente eccezionali, sia per la forma piramidale e compatta che hanno assunto quelli isolati nei prati, le cui fronde ricuoprono tutto il fusto e formano un largo tappeto all'intorno.

THUIA GIGANTEA Nuttall (*T. Lobbi* Hort.). Venne introdotta nel 1853 ed è nativa dell'America settentrionale-occidentale.

Ve ne è un unico individuo isolato in un prato, piantato solo da

10

cinque o sei anni, ma cresce così rigoglioso che indubbiamente può affermarsi non tarderà guari a divenire un bell'albero.

THUIA STANDISHII G-ordon. Specie del Giappone, introdotta nell'anno 1861.

Alcuni anni indietro ve ne erano due esemplari proprio affogati ambedue sotto le fronde di altre piante, sicché avevano perduta la guida ed erano completamente deformati. Furono fatti allargare, liberandoli dai rami e dagli alberi che più li danneggiavano; ma mio di essi poco dopo morì, forse appunto perché essendo da tanti anni abituato a vivere all'ombra ed al buio, non sopportò il cambiamento a cui venne sottoposto. L'altro è ancora vivo, ma le sue condizioni sono tutt'altro che brillanti non solo come vegetazione, ma anche e soprattutto perché non ha forma alcuna.

Thuiopsis.

THUIOPSTS DOLABIATA Siebold e Zuccarini.

Altra pianta giapponese, introdotta circa al 1860, che converrebbe piantare a Sanmezzaiio in condizioni più conformi ai suoi bisogni, cioè in terreno più fresco e più sostanzioso. Oggi ne esiste un solo individuo appartenente alla *var. variegata*, l'estremità dei cui rami-celli sono screziati di bianco giallastro. Q "lesto esemplare è discretamente rigoglioso, ma è ancora molto giovane ed è piantato da poco tempo, sicché non nii azzardo a far su di esso vaticini. Dirò solo che è posto in un prato, perfettamente isolato, ben riparato dai venti : la sola cosa temibile è che il terreno sia troppo compatto e l'esposizione soverchiamente calda.

Libocedrus.

Il LIBOCEDBUS DECUBRENS Torrey (*Tiuiia gigaïtect* Carrière, non Nuttal) è rappresentato da diversi soggetti alcuni dei quali, sebbene piantati da 15 o 16 anni al più, hanno già raggiunta una buona altezza e tali dimensioni che permettono di farsi un'idea della bellezza ed eleganza di quest'albero, nativo della California e trasportato in Europa nel 1853."

L'esemplare più rigoglioso è alto metri 8. 68, il suo tronco ad un metro da terra, ha una circonferenza di metri 1. 05, e la lunghezza dei suoi rami oltrepassa i 2 metri. G-li altri sono alquanto più piccoli: tutti però sono di bella forma, buona vegetazione, fogliame di un verde scuro lucente, forniti di fronde fittissime che scendono .fino al piano del terreno.

11

Questa pure è, a parer mio, una specie oltremodo simpatica, tanto-più che è perfettamente rustica, sopporta cioè egualmente bene il caldo ed il freddo del nostro clima, si adatta a qualunque terreno e cresce relativamente presto.

Taxus.

TAXUS SACCATA Limi, originario dell'Europa e dell'Asia, Tutti conoscono questa Conifera molto comune ovunque: reputo dunque inutile di fermarmi a parlarne dettagliatamente e mi limiterò a notare che ve ne è qui un discreto numero di esemplari, soprattutto nella parte della Bagnala e che taluni di essi sono molto grossi ed occupano molto spazio con i loro lunghi rami.

Anche la *var. fastidiata* Loudoi (*Taxus Jubernica* Hortul. e del plantarlo 1849) è rappresentata da numerosi individui, alcuni dei quali molto grossi ed alti.

Havvi pure una seconda varietà che suppongo (senza però poterlo affermare positivamente) debbasi riferire al *Taxus laccata pyramidalis* Hortul. la quale cresce senza troppo allargarsi ed ha la forma di un cipresso comune.

TAXUS AD PRESSA Knight. (*T. tardiva* Lawson), del quale è, a quanto sembra, ignota la patria. Questo è piuttosto un arbusto; si allarga molto e forma dei bei cespugli. Qua non ve ne sono che scarsi esemplari, ma essi sono bellissimi: cioè grandi, ben forniti di rami e di foglie, di buon colore e molto vegeti. Alcuni almeno, devono esser certamente quegli stessi già notati nel plantarlo del 1849.

Cephalotaxus.

CEPI-IALOTAXUS FORTUNEI Hooker (*C. Fortumi mas.* Hortul.). Pianta scoperta da Fortune nella China settentrionale. A Sanmezzaiio ve ne sono diversi esemplari di bell'aspetto e di buona vegetazione.

CEPI-IALOTAXUS DBUPACEA Siebold (*C. Fortumi foem.* Hortul.). Questa specie è ancora meglio rappresentata della precedente, tanto per il numero degli individui quanto per il suo rigoglio. Già da parecchi anni fruttifica regolarmente, per cui è naturale sia stata maggiormente moltiplicata. Venne introdotta dalla China settentrionale ove Fortune la rinvenne alla medesima epoca della precedente.

CEPHALOTAXUS PEDUNCOLATA Siebold *var. fastigiata* Carrière (*Podo-carpus Koraianus* G-ordon). Introdotta dal Giappone nel 1861.

Molti sono gli individui di questa specie sparsi nel Parco : inasì come all'epoca della loro piantagione furono messi in luoghi non solo

12

ombrosi ma del tutto ottusi ed affogati, così non crescevano proprio punto, sembravano anzi deperire ogni anno. Allora, tempo addietro, alcuni furono rimossi e trapiantati in luoghi che, sebbene non soverchiamente colpiti dai raggi del sole, erano tuttavia in località più aperte ed ariose. Sembra che tal trattamento sia loro convenuto; il fatto sta che in pochi anni hanno guadagnato assai, ed ora sono divenute piantine proprio belline e rigogliose,

tenuto conto, s'intende, che questa specie raggiunge poco più di 2 metri di altezza e che cresce molto lentamente.

Araucaria.

Delle diverse specie di Araucaria catalogate nel plantano del 1849., oggi non se ne ritrova più che una e questa in un singolo individuo. È L'AEUCABIA IMBRICATA Uuiz e Pavon (*A. Dombeyi*, Richard), (*A. chilensis* Mirbel). La sua patria è il Chili sul versante orientale delle Alide, ove in primo luogo venne scoperta da un ufficiale della marina spagnola circa al 1780, e quindi nel 1795 introdotta in Inghilterra da Archibald Meisies.

Nel plantano 1849 ve ne sono indicati 3 individui pel prezzo complessivo di 20 scudi. (L. it. 116,00).

L'individuo superstite fu piantato in luogo non troppo favorevole; pochi anni addietro era talmente involto e coperto da altre piante che appena si scorgeva. Ottenni da mio padre di poterlo isolare, e per ciò fare fu necessario cambiare il disegno di un certo giardino (detto giardino vecchio) tutto solcato da stradellini incassati tra delle siepi e buttar giù diversi alberi ed arbusti che lo circondavano, anzi l'affogavano. Mio padre ci si opponeva in principio, temendo che esso potesse soffrire nel venir così scoperto, poi acconsentì; allora feci eseguire le necessarie modificazioni in seguito alle quali *Araucaria* rimase in uno spazio libero che venne successivamente appratito. Non dimeno i primi rami del tronco erano ormai perduti e la pianta tutta era cresciuta alquanto stenta, con le fronde lunghe sì ma poco folte.

Dacché è stata isolata, mi pare che abbia molto guadagnato, anche dal lato del colore generale che si è fatto assai più scuro. Certo è che quest'anno ha sviluppato un fiore porta-polline di forma prima sferica in seguito allungata, tutto coperto di setole o squamine sottili ed appuntate, che attualmente è grosso poco inieci di un uovo di tacchina; siccome è in vetta ad uno dei rami superiori, così non mi riesce di osservarlo tanto da vicino quanto avrei voluto.

Le dimensioni di questo esemplare sono: altezza metri 6.55 — cir-

13

conferenza del tronco, a terra metri 0.88, ad un metro dal suolo metri 0.68 — lunghezza delle fronde inferiori metri 2 a 2.45. — I primi rami sono alti da terra metri 1.50, siccome però i successivi inclinano sempre verso il suolo a misura che crescono in lunghezza, così credo che finiranno per ricuoprire tutto il fusto.

Ginkgo.

Il GINKGO BILOBA Limi. (*Salisburia adiantifolia* Smith) è un albero della China e Giappone che venne introdotto in Europa circa all'anno 1754.

Sino dal 1849 ne furono piantati diversi esemplari, ed io rammento benissimo di averne veduti schierati, lungo la strada principale che conduce alla Villa, un discreto numero. Erano bensì piccoli, e progredivano poco, direi anzi punto. Poco alla volta qui si sono tutti dispersi, ed ora ne è restato appena un esemplare o due sempre però stenti e miseri, sicché è probabile che finiranno per seguire il cattivo esempio degli altri compagni. Presso la casetta del giardiniere ven'è un individuo che senza esser precisamente molto bello, è discreto: il suo tronco però è spogliato quasi sino in vetta, ove ha messo diversi rami: è molto diritto, misura 65 centimetri di circonferenza ad un metro circa dal suolo.

Credo che la località ove era stato posto quel gruppetto non convenisse a questa specie: che crescendo molto lentamente era stata soverchiata dal maggior sviluppo preso dalle altre piante che stanno loro vicino: infatti l'esemplare presso la casetta, che è in luogo aperto, ha fatto molta miglior riuscita.

Larix.

In una vallata lunga e stretta, volta a ponente, esiste un boschetto di LAEIX EUKOPAEA. De Candol. (*Pinus larix* Limi.), albero proprio dell'Alpi e dell'Asia settentrionale, che qui prospera discretamente. Non dico che i nostri esemplari possano rivaleggiare con quelli del Sempione o del Moncenisio, ma appunto perché cresciuti qui, bisogna reputarli per buoni, e doppiamente, considerando che il punto ove sono stati piantati, quantunque convenientissimo per diversi rapporti, ha d'altro lato il difetto -di smottare in modo che taluni di questi Larici seguendo necessariamente il movimento del terreno, sono successivamente e poco alla volta sdruciolati diversi metri più in basso del

luogo ove erano stati piantati. Questa passeggiata forzata è stata tale per alcuni, innocua per altri. Quest'albero fruttifica regolarmente, ma non ho mai veduto che giovani individui si siano riprodotti sul posto.

Cedrus.

Il CEDRUS ATLANTICA Manetti (*C. africana* Grordii) originario dei monti dell'Atlante in Algeria, da dove venne recato in Europa nel 1841, è una delle conifere più diffuse ed in pari tempo che meglio riescono a Sanmezzano. Credo ve ne siano a centinaia. Tutti robusti, tutti vegeti, tutti bellissimi: tanto la varietà a foglie lunghe e verdi, quanto l'altra a foglia più corta, glauca o argentata.

Il portamento di quest'albero è veramente rimarchevole, tantopiù che è molto variabile nelle sue forme. Taluni hanno i loro rami eretti, altri pendenti, alcuni crescono svelti come guglie di campanili gotici, altri invece si allargano formando delle masse compatte, la cui sola vetta è assottigliata. L'inverno soprattutto, quando la vegetazione è ferma e che il color cenerino predomina, sono di una bellezza, di un'eleganza indescrivibile. Anche i loro coni poggiati sui rami e volti in alto fanno molta figura sempre, ma soprattutto al principio dell'inverno, quando cioè sono già grossi ma non ancora maturi, perché allora ogni scaglia sembra orlata da una sfumatura violetta che stacca bene dal fondo del rimanente della scaglia che è di colore marrone cenerino. Questi coni maturano tra Luglio ed Agosto: allora si aprono e poco a poco scaglie e semi ricascano in massa sul terreno. Infatti sotto ai Cedri adulti si trova sempre una quantità innumerevole di piccole piantine che nascono e crescono per conto loro, formando un vero tappeto sul suolo. Mima potrebbe farsi un'idea della quantità di piccoli Cedri che nascono regolarmente ogni primavera sia nei prati, sia lungo i viali. Da questi vengono sloggiati per la consueta pulizia delle strade, sui prati vengono distratti dalla falce del fienaiolo.

Un anno, durante le feste di Natale, volli farne una piccola provvista, ne raccolsi sotto un albero su di un prato, 150 o 200: volli ripiantarli in vaso onde allevarli; ma la mia prova non riuscì troppo bene, perché la maggior parte di essi perirono. Mi sono dovuta persuadere che convien meglio prender le pine, aprirle e seminarne i frutti direttamente in tegami di terra ovvero in casse di legno. Perché qui il terreno essendo duro, compatto o sassoso, le radici di quelle pianticelle vengono sempre più o meno danneggiate nel cavarle fuori, perciò se ne perdono molte, mentre seminate in terreno sciolto, spuntano prestissimo

e crescono rapidamente. Gli esemplari che estrassi sotto le piante madri a Sanmezzano dovevano avere quasi due anni. Quelli nati da semi posti in terra nel Febbraio o Marzo successivo alle feste di Ceppo di cui ho superiormente parlato, sono attualmente più rigogliosi e più grandi dei primi trapiantati e nati spontanei.

Il *Oedrus Atlantica* è una pianta perfettamente rustica, non teme il nostro freddo, non soffre del nostro caldo, e prospera benissimo in qualunque parte del Parco.

OEDBUS DEODARA Loudonii (*C. indica* De Chainbray) nativo dei monti dell'Himalaya occidentale, venne importata in Europa nel 1831.

Molto meno rustico del precedente, a giudicarne almeno dai risultati ottenuti a Sanmezzano, ove ne sono stati piantati moltissimi ed in diverse epoche. -Già individui sparsi qua e là nel Parco in posizioni più scelte, in luoghi ove eravi terrapieno, hanno raggiunto dimensioni discrete e sono diventati buoni esemplari sebbene non ve ne sia nemmeno uno che possa dirsi rigoglioso e rimarchevole per la sua robustezza. Ma ne erano stati piantati circa una cinquantina in una vallata erbosa a levante, e questi non solo non hanno fatto buona riuscita, ma anzi

continuamente alcuno di loro si secca, quantunque vi sieno stati posti da 20 o 25 anni almeno. Nessuno di questi Cedri ha mai fruttificato.

CEDKUS LIBANI Barrelière (*Larix orientalis* Tournefort) del Libano e Tauro in Siria, sembra sia stato introdotto in Europa circa al 1676. Tale specie qui è stata piantata a profusione tanto in prossimità della Villa quanto in diversi punti della ragniaia. Lungo la strada principale che conduce alla Villa vi è una specie di spianata con leggero declivio ove ve ne sono una quindicina di esemplari posti a molta distanza gli uni dagli altri e framezzati da alcuni *Pinus pinea*, e da ciuffi di Lecci (*Quercus ilex* Limi.). Questi esemplari sono certamente i più adulti di quanti altri ve ne sono e così disposti, quasi ad anfiteatro, e mescolati con altre piante di così diverso portamento, hanno veramente un bel colpo d'occhio.

Non ve ne ha ancora che abbiano fruttificato, e ciò si comprende facilmente, riflettendo che non vi possono essere individui più anziani di una quarantina d'anni. È la prima infanzia per i Cedri del Libano!

Juniperus,

JUNIPERUS COMMUNIS Linn. (*J. vulgaris* Bauhine). Nativo dell'Europa e spontaneo nei nostri boschi, questa specie è comune e frequente.

Ve ne sono individui molto adulti e perciò grandi e grossi; si trova pure la forma *pendula* che è proprio: graziosa.

JUNIPERUS DRUPACEA Labillardière. (*J. tatifolia arborea* Tournef). Introdotto in Europa nel 1854, dall'Asia occidentale e più specialmente dai monti della Siria, del Tauro ecc. Ne ho trovato un'unico esemplare lungo la strada principale che mena alla Villa, è adulto ed assai grande, ma è brutto perché deformato; in primo luogo ha al di sopra della sua guida un grosso Pino e per conseguenza non ha potuto svilupparsi regolarmente né prendere la sua forma normale: secondariamente essendo stato piantato lungo la strada, i suoi rami a misura che allungavano venivano tagliati a siepe onde non incagliassero il transito. Sicché se ne faccio menzione è unicamente per render completa, quanto più posso, l'enumerazione delle specie qui attualmente esistenti, altrimenti non ne varrebbe al certo la pena.

JUNIPERUS EXOELSA (Bieberstein). Nativo dell'Oriente, dall'Arcipelago greco sino ai monti dell'Himalaya; introdotto nel 1806 da sir Joseph Banks.

Vari sono gli esemplari esistenti nel parco. Uno dei più rigogliosi, quasi isolato e di belle dimensioni, trovasi in località che distinguiamo col nome di Oampioine.

JUNIPERUS VIRGILIANA (Limi.), dell'America settentrionale, introdotto nel 1664 da Evelyn.

Sebbene questa specie sia comunissima ovunque nei parchi e giardini, devo nondimeno notare che qua esistono alcuni esemplari isolati che sono realmente pregevoli per le loro dimensioni e la loro forma. Altri allevati a spalliera riescono pure benissimo, perché rigettano sulle tagliature e si rivestono sino dal piede, formando un muraglione compatto, utilissimo anche come riparo dal vento. Inoltre, durante l'inverno, queste spalliere assumono delle diversità di tinta che passa dal verde al giallastro, al violaceo, al rossiccio: allora sono veramente pittoresche. Fra i numerosi esemplari che qui si vedono è da notarsi la *var. pendula*.

Vi sono pure alcuni individui di un'altra bella specie di *Juniperus* che non sono ancora arrivati a sapere a quale appartenga, sebbene persone intelligenti di conifere li abbiano veduti in diverse epoche.

Inoltre ho un altro individuo che non ha mai fruttificato, sul quale il parere delle diverse persone che lo hanno veduto, e sul quale ho richiamato l'attenzione, è stato così contraddittorio, fino a non accordarsi nemmeno per stabilire il genere a cui appartiene.

Non ho certamente la pretensione di saperne quanto questi signori e tanto meno di saperne più di loro: ma per me quell'albero que-

17

stionabile è un ginepro, non un cipresso come taluni affermavano. Recentemente (17 Maggio 1887) il signor C. Rovelli di Pallanza fu qui, e io gli feci osservare questo individuo: egli opinò fosse un ginepro aggiungendo che probabilmente era *IV. dioica*! Ora, stando al Carrière, *Tratte générai des Conifères* (nouvelle édition 1867) pagina 45, l'*IV. dioica* sarebbe un nome dato dagli orticoltori ad una varietà dell'*IV. virginiana*. Oltre che questo riavvicinamento non mi sembra giustificato, perché la pianta in discorso non ha, a parer mio, nessuna affinità con le altre forme dell'*IV. virginiana* da me conosciute, vi si opporrebbe pure la descrizione data da Carrière che non combina con i caratteri della pianta.

Cupressus.

Le specie di *Cupressus* esistenti nel parco di Sanmezzano non sono molte, ma il numero degli esemplari è stragrande, basti dire che oltre un terzo di terreno (la parte alberata s'intende) è occupata da loro. Da questo

stato di cose è risultato una tal quantità d'ibridismi che spesso riesce impossibile determinare i singoli esemplari. Chiedo scusa ai miei lettori se, malgrado la mia miglior buona volontà di servir loro da cicerone nel riepilogo delle conifere esistenti in questo parco, la narrazione resterà per i Cipressi particolarmente deficiente.

È noto come le specie di questo bellissimo genere fruttificano fino da giovani, e quanto seme producono. Questo seme, ricadendo, è nato sul posto, cioè sotto le madri piante, o trasportato a qualche distanza dagli uccelli, dai venti, dalle acque o da mille e mille circostanze che sarebbe troppo lungo voler indagare; mi basta di stabilire il fatto seguente. Dopo le prime piantagioni, dei Cipressi non ne sono mai stati ricomprati — non ne sono nemmeno stati seminati — eppure da circa 30 anni ogni anno ne sono stati piantati e molti. Ecco dunque come si procede. Si va nei boschi più folti ove certamente si trovano una quantità di piantine già nate di 2 a 4 o 5 anni e di un metro a due di altezza. Si levano con un buon pane e si portano sul luogo che deve esser piantato. Da ciò proviene l'ibridismo di cui ho superiormente parlato. Perfino il *Cupressus sempervirens* assume qui delle forme, un fogliame, ed un colore che non è più quello del genuino Cipresso comune.

Aggiungo, ciò che del resto è noto a tutte le persone che si occupano di conifere, quanto vi è d'imbrogliato e di complicato nella si-

18

sinonimia delle specie di questo genere, per cui confesso che mi trovo veramente scoraggiata di dover parlare dei Cipressi.

CTIPRESSUS SEMPEVIBENS (Limi.), specie nativa del Levante, naturalizzata lungo tutto il bacino mediterraneo.

È qui così comune, ne rinascono sempre tante piantine ovunque, che per fare un poco di pulizia sia lungo le strade, come per i prati e nelle nuove piantagioni, convien trattarle come la gramigna. Di questa specie esistono buon numero di esemplari anteriori alle piantagioni del 1849, ma in generale non mi pare che le loro dimensioni (qualche caso eccettuato) sieno tali da farli facilmente riconoscere dai più giovani. Dirò anzi che tra questi vi sono individui di grandezza colossale; non per la grossezza del fusto, ma per l'altezza e soprattutto per la mole che hanno formata.

Predomina la forma *fastidiata* De Cand. (Cipresso maschio come lo chiamano comunemente in campagna) ma vi sono pure bellissimi individui della forma o varietà *horizontalis* Pari. (Cipressa del volgo).

Havvi pure, credo, la *var. indica* Parlatore (probabilmente il *C. australis* del plantario 1849 indicato come « di seme »). Distinguo così un'esemplare che ha assunto proporzioni particolarmente rigonfie, quantunque i rami sieno aderenti al fusto, quasi quanto nel Cipresso comune. I suoi strobili hanno di particolare una colorazione sanguigna nell'interno; questo carattere, se così può definirsi, unito all'altro della sua ampiezza e alle assicurazioni datemi da mio padre che lo designava con tal nome, aggiungendo che lo aveva ricevuto dal vecchio Piccioli, giardiniere dell'Orto dei Semplici, come proveniente dalle Indie, me lo fanno indicare separatamente. Osservo che infatti nessuno dei nostri Cipressi ha un portamento simile a quello, o presso a poco; non ho mai verificato che in altri individui di Cipresso comune si ripeta il carattere dell'interno degli strobili macchiati di rosso. È positivo che questo individuo è particolarmente bello ed ha un aspetto alquanto diverso dagli altri.

CUPRESSUS FUNEBRIS Eiidlicher. (*C. pendula* Staunton e molto probabilmente *C. pendula* del plantario 1849). Introdotto dalla China settentrionale nel 1846.

Nelle piantagioni del 1849, cioè in Ragnaia, non so trovare nessun esemplare abbastanza adulto per ammettere che sia di quell'epoca; ve ne sono solo dei giovani che potranno avere 10 o 15 anni al più. Invece nel parco, che è assai più recente, ve ne sono dei bellissimi. Tra questi, in mezzo ad un prato, vi è un gruppo colossale formato da un individuo che diacciò nell'inverno 1870-71, che poi tagliato al

19

pari del terreno riscoppiò diversi fusti che tutti cresciuti formano ora questo grandioso ciuffo.

CUPRESSUS GOVENIANA Gordon (*C. cali formica* e *C. Hartwegi* Carrière). Abita la California meridionale e fu introdotto nel 1846.

Adotto, con dubbio per questa specie, la sinonimia del Manuale dei Coniferi di James Veitch and Sons (traduzione Sada 1882) ma confesso che, sia per mancanza di scienza, sia per scarsità di pratica, non so veder chiaro né per questa specie né per la successiva, che ambedue abitano la California. Distinguo bene le due specie, ma appunto perché le conosco non riesco poi ad ottenere che i caratteri di questi esemplari combinino con quelli indicati nel Manuale.

Cercherò di spiegarvi meglio; per *C. Governano*, intendo un albero di mediocre altezza, di forma arrotondata in alto, che produce una massa di strobili, ma non grandi, lucenti, di color marrone e provvisti di diversi mucroni più o meno appuntati. Tutto quanto ne scrive Veitch combina col mio apprezzamento: sin qui dunque

tutto ande rebbe bene. Di questo *Cipresso* ne abbiamo un numero stragrande di esemplari i quali mantengono tutti sufficientemente i loro caratteri specifici, talché 11011 ho difficoltà per distinguerli.

Per l'altra specie, pure di California che, stando sempre alla sinonimia di Veitch, dovrebbe essere il *C. macrocarpa* Hartweg (*C. Lambertiana* Gordon) dovrei intendere l'altro *Cipresso* che viene generalmente distinto dagli orticoltori col nome di *C. californica*, cioè quello i cui rami si allungano tanto da dare alla pianta proporzioni colossali; carattere che pur combina con quanto scrive il summenzionato autore. Ma dove non vado più bene è il significato del nome specifico e la descrizione degli strobili i quali dovrebbero essere particolarmente grossi, mentre quelli degli individui dei quali parlo e che ho paragonati più e più volte non sono di grandezza straordinaria, ma piuttosto di dimensioni minori a quelle del *C. sempervirens*.

Se a questa prima difficoltà aggiungo quella generata dalla descrizione in Carriere 1. e. dei *C. californica*, *Hartwegi*, *Goveniana*, *Lambertiana* e relative varietà, difficoltà che non starò ad enumerare per brevità, finisco p'er non sapere proprio più punto qual sia una specie e quale l'altra, ovvero con quali nomi devo indicare sì l'una come l'altra.

Havvi qui inoltre un altro *Cupressus* di forma piramidale, a rami ben allungati, ma non slargati, non sporgenti, la cui foglia ha odore di cedro, ed il cui portamento ha un qualche cosa di tutto suo proprio; da alcuni esso mi venne indicato col nome di *C. macrocarpa*, mentre

20

il signor C. Rovelli mi disse che lo credeva un *C. Governano*, adulto. Fra gli altri suoi caratteri ha quello di esser provvisto di una quantità stragrande di strobili (di mediocri dimensioni e della forma circolare, senza mucroni del *C. sempervirens*) non solo attaccati alle gemme dei rami, ma assolutamente aderenti al tronco principale che quasi ricoprono e sono disposti aggruppati in ogni direzione. Questo, a parer mio, non può venir riferito al *C. Governano*, quale io lo comprendo e tanto meno al *C. californica* o *macrocarpa*, se tale è realmente il nome che la specie precedente deve portare.

Del primo di questi due cipressi che per ora chiamerò *C. californica*, ve ne sono una diecina d'individui, uno dei quali particolarmente è bello ed imponente sia per le sue grandi dimensioni sia perché isolato in un prato: da un lato i suoi lunghi rami si stendono sul terreno, dall'altro siccome è in prossimità di un argine che regge una strada e che tempo indietro era da tal lato rinvolto da altre piante, è privo di fronde sino a circa due metri dal suolo.

Del secondo pure vi sono diversi individui, ma uno soprattutto particolarmente caratteristico.

CUPRESSUS KNIGHTIANA Gordon (*G. elegans* Hort.). Originario del Messico, introdotto probabilmente da Hartweg nel 1840. È elencato nel plantano del 1849.

Il nome di *C. elegans* sarebbe stato veramente bene adattato a questa bellissima specie perché mentre quando è adulto ed ha raggiunto il suo completo sviluppo assume proporzioni maestose, quando è giovane è veramente elegante, snello e sembra quasi una pianta gracile. Ciò deve principalmente al suo crescere così sollecito, giacché infatti questa pianta vegeta quasi durante tutta l'annata. Alcuni esemplari da me seminati in cassette di legno, quindi trapiantati in vaso, raggiunsero in circa due anni di vita oltre due metri di altezza. Il suo fogliame di un verde simpatico è così frastagliato, così fine, che somiglia ad una felce, e quando è carico di fiori e di polline apparisce come se tutto l'albero fosse giallo.

Con la Sequoia, questa è la specie più diffusa nel parco; in causa dell'ibridismo di cui ho superiormente parlato essa varia all'infinito di aspetto sia per il portamento generale, sia per il punto di colore talvolta assai glauco, sia per la distribuzione e la forma delle foglie-linee più o meno squadrate ed allungate, sia per la disposizione dei rami più o meno eretti o pendenti.

Fra i innumerosissimi esemplari qui esistenti, ve ne sono alcuni piazzati in punti favorevoli, altri meno. I primi, posti in luoghi spaziosi

21

e che si sono potuti allargare con i loro rami a seconda della loro lussureggiante vegetazione, che sono perciò vestiti sino dal piede, hanno formato una massa compatta di dimensioni gigantesche. Altri invece, e disgraziatamente sono in maggior copia, piantati lungo i viali ed in prossimità di questi, hanno dovuto successivamente subire delle amputazioni onde lasciare libero il transitto; questi necessariamente hanno i rami tagliati sino a 3 e 4 metri sopra al suolo.

Tra gli esemplari più belli, più perfetti direi, ne noto uno, alto m. 19,87. Il suo tronco ad un metro da terra, ha una circonferenza di m. 2,15; una delle sue fronde misura 9 metri di raggio. Ripeto però che numerosi sono gli individui di simili dimensioni; anzi ne abbiamo taluni più alti, ma questi 11011 sono così ben forniti di rami sino dal piede.

CUPRESSUS LAWSONIANA Murray (*Chamaecyparis Bourcierii* Carrière). Introdotta circa il 1856, indigena dei monti della California settentrionale, questa specie è rappresentata solo da giovani esemplari piantati in questi ultimi

anni, i quali posti isolati nei prati ed in pieno sole, crescono sollecitamente e rigogliosi sicché si può stabilire sin d'ora che tal conifera riesce benissimo in questo parco.

CUPRESSUS LUSITANICA Miller ((7. *glauca* Lamarch). La data dell'introduzione di questa specie in Europa non è accertata a quanto pare, sebbene sembri sia stata importata dall'India circa al 1683. Nel plantario 1849 è catalogata tanto col nome di *C. lusitanica* quanto con quello di *C. glauca*.

È fuori di dubbio che alcuni esemplari bene adulti devono avere i loro 40 anni di età; ma è egualmente positivo che diversi gelarono nell'inverno del gran freddo, di cui ho parlato nel mio primo articolo. È noto infatti che questa graziosa specie non sopporta i forti freddi. Forse è meno noto come essa riscoppi nuovi polloni sul fusto tagliato. Qui vi sono diversi esemplari che parzialmente seccati durante quel memorabile inverno, vennero dopo tagliati a diverse altezze, e successivamente avendo buttato, non dal piede ma attorno alla cicatrice, nuovi fusti, si sono rifatti vigorosi esemplari tali da rivaleggiare con qualunque altro. È bensì vero che non hanno ripreso la loro forma normale assoluta, ciò malgrado fanno buona figura. Altri numerosi individui piantati posteriormente hanno pur raggiunto belle dimensioni. Il color glauco di questa conifera la fa facilmente distinguere da ogni altra, e mescolata con le altre è di bellissimo effetto servendo a far maggiormente risaltare nel paesaggio la diversità delle tinte.

Cupressus lusitanica Miller var. *Benthami* Hort. (*C. Benthami* En-

22

dlicher). Stando a quanto mi scrive Carrière, questa varietà o forma che dir si voglia, sarebbe nativa del Messico. Osservo che mi sembra provato che essa sia molto più rustica o meno sensibile ai geli, giacché nei numerosi soggetti qui esistenti, tutti già adulti, ed in buonissime condizioni, non trovo traccia che mi autorizzi a supporre che abbiano sofferto né siano stati ritagliati dopo l'inverno 1870-71.

CUPRESSUS TOEULOSA Don. Nativo dell'Himalaya da dove venne importato dal Dott. Wallich, nel 1824. Nel plantario 1849 ve ne sono catalogati diversi esemplari.

Numerosi sono gli individui di questa bella specie sparsi nel parco; diversi dei quali appartengono certamente a varietà ben distinte, giudicandone non solo dalle loro forme più o meno piramidali, dalle loro foglioline più o meno sottili e delicate, ma soprattutto dai loro strobili alcuni dei quali grossi appena quanto una nocciola mentre altri sono quasi delle dimensioni di quelli del *C. sempervirens*. Nondimeno mi pare che questo cipresso sia facilmente riconoscibile da ogni altro suo congenere, in primo luogo in grazia della sua forma conica, compatta, in secondo per il suo fogliame sottile allungato, squamato e finalmente per il suo colore di un verde allegro e simpatico talvolta leggermente glauco.

Carrière lo descrive con una forma piramidale arrotondata in alto. Non so vedere tal carattere in nessuno dei nostri individui che tutti terminano in cono assottigliato ed hanno in generale la forma di un pane di zucchero.

Tra i diversi individui havvene uno non troppo lontano dalla Villa che merita special menzione, tanto per la sua forma regolarissima, quanto per la sottigliezza delle sue foglioline, quanto infine per il suo bel verde. Differisce da tutti gli altri perché appunto è più gracile e perché i suoi strobili sono particolarmente piccoli. Mi fa fatto supporre che dovesse riferirsi al *C. CasJimeriana*. Vedo infatti in Carrière che questa forma deve probabilmente rientrare tra le varietà del *C. tondosa*.

Pinus.

Il PINUS AUSTRIACA Hòss (*P. Nigrci* Link) indicato nel plantarlo con quest'ultimo nome, e specie dell'Europa centrale, è sparso in molti punti della ragnaia e del parco, talché ve ne sono numerosi individui disposti pure a boschetti, spesso però mescolati con altre specie egualmente comuni.

23

Il PINUS HALEPENSIS Aiton della regione mediterranea è rappresentato da molti esemplari, ma solo nelle più antiche piantagioni. Ve ne sono sopra tutto in prossimità della villa e schierati lungo i viali, frammischiati ad altre piante, ciò che ha il vantaggio di nascondere in parte almeno, il loro fusto generalmente di brutta forma perché quasi sempre contorto. Leggo che questa pianta è di una rusticità piuttosto dubbia, e da ciò sono condotta a notare che qui alligna benissimo e non soffrì menomamente neppur dei rigori straordinari dell'inverno 1870-71, ciò che viene attestato anche dall'età degli individui qui esistenti o dalle dimensioni dei loro tronchi.

Del PINUS LAECIO Poirer (*P. corsicana* Hortul.) indigeno del nostro paese ed indicato nel plantario del 1849, trovo soli scarsi esemplari lungo la strada principale che mena alla villa; anzi giudicandone dalle loro esigue dimensioni bisognerebbe supporre o che essi sono di data posteriore o concludere che questa pianta non fa qui buona prova.

PINUS MONTANA Duroi (*P. Purililo* Haenke, *P. Muglms* Loudon). Specie indigena della nostra montagna ma che non raggiunge mai grandi dimensioni.

Alcuni autori separano specificamente il *P. Hughus* dal *P. uncinata* Eam. Io però mi atterrò alla sinonimia

indicata nel manuale di J. Veitch già anteriormente citato. Nel parco ve ne sono numerosi esemplari soprattutto lungo i viali, vi prosperano benissimo e molti di loro hanno certamente oltrepassato l'altezza di metri 4.50 indicata dall'autore sovrindicato; ciò malgrado che la loro piantagione debba esser posteriore all'epoca del plantario, ove infatti la specie non è catalogata sotto veruno dei suoi numerosi sinonimi.

PINUS PINASTER Aiton (*P. Hamiltonii* Lindley e Tenore). Nel plantario 1848 esso è indicato sotto diversi nomi. Ce ne sono qui, tanto nel parco propriamente detto, quanto nelle pendici in direzione della montagna, una discreta quantità in estensioni piantate a bosco. In fatti questa è da noi la specie più rustica di ogni altra, ed ha il vantaggio di ben reggere i terreni sabbiosi dei nostri colli, tanto propri a subire degli scoscendimenti. Non credo che qui la sua resina venga utilizzata come usasi in altri luoghi, forse perché non ve ne sono ancora piantate estensioni sufficientemente vaste. Constatato però con piacere che la sua piantagione viene generalmente allargata, soprattutto su quelle piagge aride ove difficilmente allignerebbero altri alberi. Qui si fa grande uso o consumo delle sue pine (o coni) che la specie produce così abbondantemente; si fanno seccare in forno ed

24

anche semplicemente al sole, e quando sono ben aperte si adopraii durante l'inverno per accendere i camminetti e le stufe.

PINUS PINEA Linnaeus. Specie spontanea dell'Europa meridionale e dell'America settentrionale.

Questo è il Pino eminentemente caratteristico dell'Italia, la cui forma ad ombrello è così elegante, e riesce di effetto così pittoresco nel paesaggio.

A Sanmezzano ve ne sono esemplari bellissimi tanto per le dimensioni quanto per la forma, ma non vi sono troppo frequenti. Alcuni scarsi individui appartengono alla *var fragilis* Loisel, e si distinguono oltre che per il guscio tanto sottile che si può facilmente rompere tra le dita, anche per la forma generale del cono assai meno rigonfio e più allungato.

PINUS SYLVESTRIS Linnaeus. specie pure indigena dell'Europa sebbene bene rinvenngasi anche nell'Asia settentrionale. È indicata nel plantario del 1849 ed i grossi esemplari qui esistenti nel parco confermano l'epoca della loro piantagione. Ve ne scorgo più di una varietà e fra questa risalta principalmente quella a fogliame argentato.

PINUS SABINIANA Douglas, nativo della California da dove venne introdotto nel 1832.

Sebbene la specie sia indicata nel plantario del 1849, solo da pochi anni è stata reintegrata nel parco ove gli individui recentemente piantati promettono di riuscire perfettamente. Anzi havvexie un'esemplare, posto in un prato a forma di catino, che non smette guari di vegetare ed in pochissimi anni è già divenuto un albero.

PINUS EXCELSA "VVallich (*P. peuce* Griesebach) Dai monti dell'Hima-laya, venne introdotto in Europa circa al 1827. È catalogato nel plantario ove anzi ve ne sono indicati 4 esemplari, che, suppongo, possono essere i 4 tutt'ora esistenti sebbene a vederli sembrano avere un'età differente, malgrado che tutti sieno adulti. Con questa frase intendo osservare che taluni hanno un bel tronco e molta fronda, mentre altri sono assai più sottili e più spogliati. Ciò potrebbe dipendere da altre cause. Checché ne sia, è da rimpiangere soprattutto che siano stati piantati lungo i viali, sicché hanno il loro tronco per molto tratto sprovvisto di rami.

PINUS STEOBUS Linnaeus. Specie propria all'America settentrionale, fu introdotta in Europa circa il 1705.

Questa pure è rappresentata da scarsi individui, i quali hanno un certo aspetto miserabile e poco rigoglioso, direi anzi rattrappito, da far supporre che il clima o il terreno non gli confacciano completa-

25

mente. È catalogata nel plantario del 1849 ma forse gli esemplari oggi esistenti sono di data assai più recente.

Abies.

ABIES ALBA Michaux (*Pinus alba* Lambert, *Picea alba* Carrière.) Dell'America settentrionale, venne introdotto circa al 1700; non è indicato nel plantario.

Ne conosco qui un singolo esemplare il quale, posto in una platea esposta a settentrione, è ben ramificato, ben vestito sino dal piede ed ha raggiunto buona altezza. È noto infatti che questo albero non cresce oltre una quindicina di metri.

ABIES EXCELSA De Candolle (*Pinus abies* Linnaeus) Indigeno dei monti dell'Europa, forma le vaste boscaglie dei paesi nordici. Qui, ove prospera benissimo, ve ne sono di tutte le età e dimensioni, sia aggruppati, sia isolati. Alcuni esemplari sono bellissimi, tanto perché vestiti di rami sino dal piede, quanto perché provvisti di grossi e lunghi tronchi ben dritti. Vi sono pure diversi individui a rami pendenti e lungamente frangiati di un effetto particolarmente pittoresco.

ABIES SMITHIANA Wallich (*A. Kutrow* e *A. Mormda* Hortul). È indicato nel plantario 1849. Nasce nei monti

dell'Himalava, venne introdotto in Europa circa al 1818.

Pochi sono gli esemplari di questa bella specie che rinvengo sparsi nel parco; è però vero che sono tutti belli, rigogliosi, vegeti e piantati in modo che i loro lunghi rami riposano sul terreno e formano una bella piramide regolare.

ABIES BALSAMEA Miller. Nativo del Canada ed in generale degli Stati dell'America settentrionale, fu introdotto in Europa nel 1697. È catalogato nel plantano del 1849, nondimeno 11011 ve ne sono oggi individui adulti, ed il solo esistente è piantato da pochissimi anni ed è molto piccolo; sicché non mi azzardo a far prognostici sul suo avvenire, tantopiù che so per esperienza quanto nel nostro clima questa pianta riesca frequentemente infida.

ABIES CEPHALONICA A. Loudon (*A. Apollinis* Link). Nativo della Cefalonia e della Grecia; venne introdotto nelle culture nel 1824.

Malgrado che questa pianta sia catalogata nel plantano del 1849, malgrado che sparsi qua o là ve ne sia nel parco un discreto numero (una ventina almeno), non ve ne è nemmeno uno che sia adulto. Anzi tutti quelli attualmente esistenti provengono da semi portati da me

26

al ritorno di un viaggio sulle coste del Danubio e nella Russia meridionale circa al 1869. Come gli ebbi 11011 ricordo. Rammento solo che ne feci seminare tanto qui, quanto a Novoli, e che nelle due località nacquero ugualmente bene: ora i più rigogliosi misurano circa metri 2.50 di altezza. Tutti sono stati piantati in modo da poter crescere senza dover ricorrere al barbaro sistema di tagliar loro i rami inferiori.

ABIES NORDMANNIANA Spack (*Pinus Abies*, Parlatore) specie propria del Caucaso e della Crimea, introdotta nel 1848.

Pochi individui, piantati solo da qualche anno, promettono bene e crescono rigogliosi.

ABIES PECTINATA De Caidolle (*Pinus Picea*, Linnaeus).

È l'Abete dei nostri Appennini, per cui qui pure può quasi dirsi indigeno. Infatti oltre agli esemplari grossi, di data anteriore al plantario, alcuni dei quali giù alla base della ragnaia ove formano un bosco fitto e compatto traversato dalla strada principale che conduce alla villa, ve ne sono qua e là moltissimi ovunque; sia isolati, sia a gruppetti, schierati lungo i viali o che ricuoprono pendici di discreta estensione. Rinascono spontanei tra la borrhaccina del bosco sicché non abbiamo altra pena che di diradarli levandoli dai punti ove sono nati per proprio conto, trapiantandoli sia in piantanaia sia nei punti ove vogliamo eseguire una o più o meno estesa piantagione. In questi ultimi tempi ne sono stati piantati assai. Le piantagioni si fanno generalmente nei boschi di alberi spogliatissimi. Quando gli abetini sono assicurati ed hanno principiato a far buona vegetazione, si diradano mano mano gli alberi o arbusti alti che perdono la foglia, e così i giovani abeti che nella loro prima età sono rimasti all'ombra, prendono grande sviluppo ed in pochi anni crescono molto rigogliosi.

ABIES PINSAPO Boissier (*A. hispanica*, De Chambray).

Bellissima pianta nativa della Spagna ove abbonda nella Sierra Nevada all'altezza di 1400 a 2000 metri. È catalogata nel plantano 1849.

Non ne ho veduto che un singolo esemplare discretamente adulto, molto compatto, di buon colore, ma che non ha mai fruttificato. È piantato nel fondo di una vallata le cui pareti sono così a picco che sino a poco fa era quasi impossibile o almeno non era punto piacevole di recarvisi per diporto. In questi ultimi giorni vi è stata praticata una nuova stradina o viottolo che traversando una pendice coperta da tutti abeti adulti e serpeggiando regolarmente, conduce ad una prateria che cuopre il fondo della vallata; là giunti si gode questo abeta e si vede da vicino anche una delle nostre più belle "Wellingtonia.

27

ABIES CANADENSIS Michaux (*Tstiga canadensis* Carrière). Introdotto circa l'anno 1736, abita la parte orientale dell'America settentrionale e più specialmente il Canada. È catalogato nel plantario.

Ne esistono 4 individui: anzi 5, ma uno di essi avendo perduto la guida ed essendo in parte secco non vi è da farne conto.

Il luogo per la loro piantagione era adattato perché vennero posti su di una pendice esposta tra il settentrione e ponente, frammischiati con *Larix europea*, e *Abies exceisa*. Disgraziatamente quel terreno non era stabile, poco alla volta ma troppo frequentemente si moveva, e sdruciolava scendendo sempre, e con lui anche gli alberi che lo rivestivano, compreso VA. *Canadensis*. Uno di essi, come ho superiormente indicato, vi perdetto la guida e si seccò in alto; un 2.° scivolò poco alla volta contro un altro sicché ora questi 2 individui sono tra loro così vicini che sembrano un solo provvisto di due tronchi; il quarto sembra non essersi mai mosso, è infatti più rigoglioso e di maggiori dimensioni degli altri, sicché può dirsi un buon esemplare, soprattutto tenuto calcolo che da noi in Toscana questa specie è tutt'altro che comune. Almeno due di questi esemplari fruttificano regolarmente. Anni sono provai a seminarne: le piantine nacquero discretamente ma nella successiva estate perirono tutte; le avevo tenute in luogo perfettamente ombroso ed avevo ricoperto di borrhaccina ben trita la

superficie della cassa nella quale erano state seminate. Ma ciò che uccide da noi le giovani piante delicate è, io credo, la necessità delle frequenti annaffiature che fatte anche col dovuto riguardo finiscono per scalzare, indebolire ed anche rodere la tenera pianticella. Dopo la prima prova così mal riuscita non ho ulteriormente tentato altra semina di questo abete.

Il quinto individuo in altro punto del parco è assai involto da alti fusti di piante a foglia caduca, sicché resta alquanto affogato, sebbene in questi ultimi anni prendendo special cura di lui gli abbia fatto fare attorno uno spazio sufficiente perché possa allargarsi. Sarebbe il più bello di forma ed il meglio vestito di rami ma 11011 è il più rigoglioso.

Ed ora faccio punto, avendo ormai passato in rivista tutte le conifere esistenti nel parco di Sarmiezzano. Aggiungo solo che tutto il bosco, ma le conifere particolarmente, acquistano nell'inverno quando si caricano di neve, un aspetto così strano, così bello, così pittoresco • come ninna penna saprebbe descrivere e forse veruna niente potrebbe immaginare.

Nel prossimo articolo parlerò delle altre diverse piante da aria

28

aperta che meritano special menzione, sia per le loro non comuni porzioni, sia per la loro relativa rarità, o per qualunque altro lor pregio, anche in rapporto alla data della loro introduzione e dei tentativi fatti onde acclamarle.

III.

Oltre le Conifere già passate in rivista nell'articolo antecedente, vi sono qui altre piante di diverse famiglie o ordini, che dir si voglia, le quali sia per non essere del tutto comuni soprattutto per il nostro clima, sia per l'epoca in cui vennero piantate, come per le dimensioni e l'età che hanno raggiunta, meritano un cenno speciale. Il presente ultimo articolo sarà dunque consacrato appunto alla revisione ed enumerazione di tali piante.

Avverto che le piante qui esposte in piena aria hanno realmente dato prova di una rusticità indiscutibile. In primo luogo, come ho già detto nel 1.º articolo, gran parte del terreno qui è cattivo cioè molto magro, pieno di sassi, sabbioso, ovvero mattaionoso.¹ Secondariamente, dacché mio padre, disgustatosi della poco felice riuscita della maggior parte dei suoi esperimenti di acclimazione, rivolse tutte le sue cure alla ricostruzione della Villa, le piante vennero per la massima parte trascurate e dimenticate. Ripari durante l'inverno non vennero usati. Annaffiature in estate, e qualunque potesse essere il grado di siccità, non furono eseguite. Concimi solidi o liquidi non vennero impiegati. Insomma bisogna escludere affatto l'idea che le piante dei boschi e dei prati sieno state coltivate; tutto è stato lasciato in balia della natura, e la scienza e l'arte vi sono rimaste assolutamente estranee.

Questo sistema è riuscito per talune specie almeno, ciò non può negarsi. Ma non si può neppure affermare che le medesime piante, le stesse specie, non sarebbero state ancora più belle, più vegete, più rigogliose, qualora fossero state convenientemente curate e coltivate. Per conto mio sono persuasa che molte di esse avrebbero positivamente prosperato maggiormente, se fossero state altrimenti trattate e si sarebbe potuto risparmiare, in gran parte, l'eccessiva mortalità che qui si riscontra.

¹ Tutti i lavori in terra cotta che adornano lo scalone e la torre della facciata principale della Villa sono eseguiti con terra presa qui nel recinto del parco.

p
 CD 13
 OO
 Q
 CN
 B
 3
 CD

JUBAEA SPECTABILIS, Humb. Bompl. et Huit. (*Cocos chilensis* Molina — *Micrococos chilensis* Philip.) Nativa della Columbia e del Chili.

Nel plantario del 1849 ne trovo indicati due esemplari per il prezzo complessivo di scudi 20 (L. 112); trovo inoltre catalogata una *Jubaea elegans* per scudi 50 (L. 280). Ignoro a cosa debbasi riferire quest'ultima, ma è positivo che non ne esiste traccia.

Stando bensì a quanto affermano persone pienamente degne di fede che da molti anni sono qui impiegate, resulterebbe in modo irrecusabile che le *Jubaea* piantate furono realmente tre, poste in prossimità le une alle altre sebbene ad una giusta distanza, e che una di esse, più delicata, perì nell'anno del gran freddo (1870-71). Se poi l'esemplare morto fosse realmente una *Jubaea*, se fosse identico alle due superstiti o da esse diverso, questo è ciò che mi riesce impossibile di poter stabilire. Sempre a seconda delle medesime informazioni sarebbe pure accertato che appunto durante quella terribile invernata anche i due esemplari oggi viventi avrebbero molto sofferto anzi, essi pure, apparentemente si sarebbero seccati, ma quindi tagliati al pari del terreno avrebbero rivegetato dal centro del fusto. E si osservi che queste palme sono piantate ad una buonissima esposizione e molto riparate dai venti, dal tramontano soprattutto, perché sono in un ripiano appratito coronato da un folto boschetto di Lecci. Sotto appunto a tal boschetto, a tutto il 1887, esisteva una piccola strada o scorciatoia molto frequentata dai lavoranti e dalle diverse persone che passavano per salire o scendere dalla Villa. Ne resultava che questi due esemplari, proprio a contatto di questo viottolo, erano continuamente toccati e danneggiati da coloro che transitavano per questo. Al di sotto del prato esisteva un forte pendio sostenuto da scaglioni fatti di pietre e composto di cinque scalini, dopo l'ultimo dei quali svolgesi lo stradone che conduce alla Villa.

Ma tanto il prato, quanto questi scalini o scaglioni erano fatti in modo che le *Jubaea* non si vedevano proprio punto dallo stradone e bisognava quindi salire parte della scorciatoia e fin sul ripiano formato dal prato onde vederle. Nella primavera del 1888 mi decisi a migliorar le condizioni di queste belle piante, dando così ascolto anche al consiglio di alcuni amici intelligenti che rimpiangevano di vederle così nascoste. Feci dunque abbassare di alcuni metri tanto il

30

livello del prato quanto quello degli scaglioni dando sì a l'uno che agli altri una pendenza regolare sicché dal viale principale si potesse godere quei due grossi ciuffi di palme. Ora a lavoro terminato tutto ha ripreso l'andamento di prima, solo il livello delle singole parti è stato abbassato, la scorciatoia eliminata o riempita. Le due *Jubaea* naturalmente non sono state toccate; alcune delle loro radici però sono state scoperte, ma subito ripiegate e rinterrate accuratamente. Queste radici sono state rinvenute nel rimuovere gli scaglioni più

bassi, e perciò più prossimi al viale carrozzabile, cioè alla distanza di 10 a 12 metri dalla pianta e alla profondità di circa metri 1 1/2. Non sono legnose punto, anzi molto flessibili e come salcigne; grosse circa 1 cent. di diametro e coperto di un'epidermide o buccia di color rossiglio pendente in castagno.

Quantunque piantate in pari tempo ed in identiche condizioni, le due *Jubaea* differiscono notevolmente per il diverso sviluppo che hanno raggiunto. Una è alta da terra m. 2,30, è provvista di un tronco che misura m. 2,10 di circonferenza e le si contano 50 foglie verdi (le prime in numero di 6 o 7 ormai secche sono state tagliate) la più lunga delle quali misura in. 2,20 di lunghezza. Cuopre una superficie di m. 12,30 di circonferenza. L'altra (che era più vicina al viottolo) è alta m. 1,70, il suo tronco misura m. 1,55 di circonferenza, è provvista di 36 foglie verdi e cuopre una circonferenza di m. 8,50.

Quest'ultima è provvista di una particolarità che mi sembra abbastanza interessante per essere segnalata. È noto che le foglie di questo gruppo di Palme sono munite ai due lati di fronde o penne che dir si voglia; in essa tali penne sono tutte ricurve, come uncinata e tale uncinatura è molto marcata perché è lunga dai due ai tre cent. soprattutto nelle foglie più giovani e meglio mantenute. Si conserva però anche sulle foglie più anziane sebbene in queste spesso l'apice ne sia più o meno corroso: in tal caso l' uncinatura pure è alquanto consunta e come abbristolita, si mantiene nondimeno abbastanza per essere osservata.

Rammento che tal sviluppo esse lo hanno ottenuto dal 1870 in poi.¹
PHOENIX JUBAL Webb (*P. canariensis* Hort.). Nativo delle isole Canarie.

¹ La *Jubaea spectabilis* alla villa Garzoni a Campo Romano (Vedi *Ihill. Soc. Tose. Or-ticolt.* Voi. XII, 1887, pag. 25) fu piantata nel 1877 (due quasi uguali); altezza totale metri 3,20; circonferenza del tronco alla base m. 2,57 numero delle foglie 40; lunghezza delle medesime m. 2,50. « Crediamo non abbiano eia avere uguali almeno nell'Italia Centrale. »

31

Un giovane individuo di questa elegante specie fu da me piantato nella primavera 1888 tramezzo alle due *Jubaea*; ha dunque passato in terra, senza nessun riparo, l'inverno 1888-89 che però fu abbastanza mite: non ha assolutamente punto sofferto e le sue foglie non si sono menomamente abbristolite nemmeno sulle punte. Tale individuo è ora alto m. 1,60, ha 11° 16 foglie che sono lunghe circa m. 1,60. È quasi in continua vegetazione da un anno all'altro.

PHOENIX RECLINATA Jacq.¹

Nativo del Capo di Buona Speranza.

Ho voluto tentare di piantarne in terra un giovane esemplare nato nella mia villetta di Novoli presso Firenze da semi acquistati nel marzo 1884 dall'Orticolto Sada di Milano, che nacquero benissimo e che crescono lentamente, è vero, ma sembrano riuscire rigogliosi. Detto individuo non ha ancora passato l'inverno in piena aria perché piantato nella primavera 1889. L'ho posto in località ben riparata, giacché una fitta ghirlanda di grossi Lecci lo difende dai venti del nord ed è esposto in pieno mezzogiorno. È provvisto di scarse e corte foglie; spererei di poterlo salvare, ma qualora l'inverno si annunziasse soverchiamente rigoroso conto farlo un poco coprire almeno per il primo anno.

TEACHYCAUPUS EXCELSA "WendL* (*Chamaerops excelsa* Thumb.)

Specie spontanea nelle provincie del nord e del centro della China.

Ve ne sono diversi individui, tutti però piantati da pochi anni e per conseguenza piccoli. Il più adulto è alto m. 1,40 e provvisto di 15 foglie. Havvene inoltre diversi altri seminati a Novoli, nella medesima epoca della specie precedente, e pur provenienti dallo stabilimento Sada. Noto che tanto l'una quanto l'altra specie sono state al levate con la massima rusticità e non hanno mai passato l'inverno ne in serra né in letto caldo.

CHAMAEEOPS HUMILIS Linn.

Indigena nell'Europa meridionale e nell'Africa settentrionale.

A Sanmezzano ve ne sono diversi individui; più ancora ve ne erano anni addietro. Degli antichi catalogati anche nel plantano 1849, non ne restano che tre, due dei quali, bensì, furono trapiantati alcuni anni sono per portarli in punti ove si godono meglio ed anche perché erano posti in un terreno che franava continuamente. Tra questi sono da notarsi un esemplare alto m. 2,50, il cui tronco misura m. 2,25, di

¹ Vedi *Bull. Soc. Tose. Ortic.*, Voi. XIV 1889, pag. 284, Fig. 31.

² . Vedi *Kullettino Soc. Tose. Onte.* Voi. XIV, 1889, pag. 315, Fig. 36.

32

altezza, provvisto di n.° 54 foglie verdi (senza tener conto cioè di quelle più o meno secche sul tronco), la sua chioma abbraccia una circonferenza di m. 5,50, il gambo ha 60 cent. di giro.

Altro individuo (trapiantato) è alto m. 1,25, il tronco ha una circonferenza di 65 cent., le foglie verdi sono 45, cuopre un'area di m. 4,30 di circonferenza. Il terzo, pur trapiantato è alto m. 1,35, il suo tronco è alto cent. 80, la circonferenza del medesimo è di 45 cent., è provvisto di sole IV foglie. Essi hanno tutti fruttificato diverse volte. Rammento però che,

anni addietro, ne esistevano altri assai più alti e rigogliosi di questi; uno era in un'ovale in prossimità di una capanna rustica che serve da luogo di riposo e dalla quale si gode di una stupenda veduta di lungo tratto del bacino dell'Arno. Mi assicurano che esso perì nell'inverno 1870-71, ma che anche anteriormente era stato assai danneggiato dai venti di ponente. Doveva essere alto oltre due metri, aveva una chioma di foglie ricchissima e mi rammento di averlo veduto fruttificare diverse volte. Il secondo, che era meno bello, venne probabilmente ucciso dalle radici e dall'ombra della *Sequoia semper-virens*; infatti era piantato relativamente vicino a questo gigante e a misura che esso cresceva prendeva vigore e si allungava ed allargava tanto con le sue fronde quanto con le sue radici, il povero *Chamaerops* deperiva, intisichiva e finì con morire.

Di alcuni altri giovani esemplari ultimamente piantati in diverse località del parco, sembrami inutile far special menzione.

SABAL ADANSONI, G-uernsent (*Chamaerops acaulis*, Michx.)

Nativo dell'America settentrionale, Carolina e Georgia. Due sono gli individui attualmente esistenti; uno è antico molto, mi pare di averlo sempre veduto e mi pare anche che dacché fu piantato non sia mai cresciuto. L'altro invece, sebbene molto più giovane, ha un maggior numero di foglie, i cui steli sono assai più lunghi e fruttifica. È noto che questa Palma all'opposto della sua congenera 3. *Palmetto* è affatto priva di tronco.

Alcuni anni addietro, cioè nella primavera 1884, furono qui piantati 5 esemplari di *Waslingtonia fili f era* Wendl. (*PritiTiardia filamentosa* Hort); durante l'estate successiva una di esse particolarmente era diventata bellissima e rigogliosa, aveva gettato un ricchissimo ciuffo di foglie: ma venuto l'inverno e sebbene fossero state riparate sotto ad un capuccio di paglia morirono tutte. È vero però che allo scopo di averle più sottomano, e di poterle meglio assistere con l'innaffiature, erano state piantate in luogo troppo aperto, non riparate da piante alte, e non esposte a mezzogiorno.

33

Agave.

Le *Agave* esistenti in piena terra furono piantate nella primavera 1884, per conseguenza tutte già hanno passato diversi inverni fuori senza nessun riparo. Mi limito a darne sommariamente l'elenco, tanto come riprova che queste poche specie vi vivono benissimo quando sieno poste in buona esposizione e riparate dai venti di settentrione.

AGAVE LOPHANTA, Schiede •— del Messico.

| | | | |
|---|---------------------|---|---|
| » | APPLANATA, LEM AIRE | » | » |
| » | SALMIANA, Otto | » | » |
| » | AMERICANA, Limi. | » | » |
| » | » | » | » |

var. ornata Jac.

È noto che *VA. americana* è naturalizzata lungo il bacino del Mediterraneo.

Queste piante sono tutte disposte a gruppo, circondate da sassi a guisa di scogliera e frammischiate con *Palme*, *Yucca* e *Beaucarnea*. Prosperano discretamente, ma per quanto coicerner le *Agave* non posso dire che la loro vegetazione sia del tutto rigogliosa.

Beaucarnea.

Havvene due esemplari della medesima specie, *B. LONQIFOLIA*, Baker (*Dasyilirion longifolium* Zucc. et Harw.): una fu piantata sino dal 1884, l'altra nella primavera 1889. Sono ambedue belle, rigogliose, di buon colore, sembra dunque che tanto il terreno quanto il clima convenga loro perfettamente. Non sono mai state riparate. Questa specie è nativa del Messico.

Yucca.

Molte sono le *Yucca* piantate un poco dappertutto nel parco di Sanmezzano, principalmente in prossimità della villa, ed infatti la loro forma elegante, e la loro abbondante e ricca fioritura giustificano questa profusione che è di grande ornamento. Disgraziatamente tutte appartengono alla medesima specie. Ossia, vi si riscontra abbondante la *Y. ALOIPOLIA* Linn., compresa la varietà a foglie listate di giallo, e abundantissima la *Y. GLORIOSA* Linn., *Var. EECURVIFOLIA*, Salisb., più

34

comunemente conosciuta col nome di *Y. pendula*. Ambedue sono native dell'America del Nord.

Da poco tempo si è pure messo in piena terra un'esemplare di *Y. FILAMENTOSA*. Limi., indigena essa pure dell'America del Nord, ma non so a quale delle numerose varietà di questa specie debba venir riferita.

Opuntia.

L'O. FICUS-INDICA Millet, vive benissimo in alcuni punti scoperti e scoscesi del parco situati a mezzogiorno, e rammento che quando ero giovinetta mi sono più volte provata a mangiarne i frutti che, allora, mi sembravano buoni. Ultimamente se ne sono piantati diversi esemplari in altre località e in diverse condizioni, cioè mescolandoli con sassi e tra scogliere artificiali ove hanno prosperato benissimo e sono in breve tempo cresciuti molto. Resta ora a vedere se vi sopportano l'inverno con la stessa disinvoltura degli individui antichi.

Anche l'O. VULGARIS Mili, vive, fiorisce e fruttifica abbondantemente in alcuni punti, ma non ci nasce spontanea.

Berberidae.

Vi sono qui diverse specie di *Berberis*, a foglia più o meno persistenti, sparse nel parco ove vennero piantate sino dai primi anni. Devo però confessare che 11011 conosco proprio punto questi arbusti che hanno certamente del merito e non si trovano tanto frequentemente nei giardini. In parte, per causa di questo, in parte per mancanza di libri e di esemplari di confronto, ho avuto il torto di non darli mai la pena di studiarli. Delle *Maitonia* pure ve ne sono 4 o 5 buoni esemplari e tra queste primeggiano le *M. NEPALENSIS* e *M. FASCICULABIS*, De Cartel, e la *M. FORTUNEI* Lindley.

35

Hypericum.

L'[?]HYPERICUM CALYCTNUM, Lini. (Curtis, Bot. Magaz., Voi. V, 1791, tav. 146), pianta orientale ora inselvatichita in alcune parti d'Italia, si è talmente inselvatichita e moltiplicata in alcuni punti della raggiaia che moltissime delle nostre scarpate ne sono ricoperte; e spontanea vi si propaga e ci si stende sempre in maggior copia, formando così dei tappeti tanto più belli inquantochè, quando in primavera i suoi larghi fiori gialli sono aperti, è di sommo ornamento. Ha inoltre il merito di fiorire con eguale abbondanza tanto all'uggia quanto in pieno sole.

Colletta.

Due sono le specie che ben si adattano al clima di Saitimezzaiio ed ambedue sono native del Chili. Della COLLETTA SPINOSA, Lamk., ve ne sono due grossissimi individui catalogati anche nel plantano del 1849. L'altra che è la COLLETTA CRUCIATA, Hook, più comunemente conosciuta col nome di *C. bictoniensis*, Lindley, fu pur piantata nel 1849, ma 11011 aveva vissuto. Ripiantata alcuni anni sono, e meglio custodita probabilmente, vi fa buona riuscita. Le *Colletta* fanno parte della famiglia delle Ehamnaceae.

Bupleurum.

Il BUPLEURUM FRUTICOSUM, Lini., Umbellifera che nasce spontanea lungo il bacino del Mediterraneo, è una tra le piante che molto si sono propagate; ma non ha altro merito, a parer mio, che quello di conservare il fogliame verde durante l'inverno. Altrimenti il suo fiore è di poca apparenza e l'arbusto non molto elegante.

Cistus.

Il CISTUS LAUBIFOLIUS, Lini, della famiglia delle Cistinee e proprio della penisola iberica, si è qui propagato su larga scala. Questo arbusto sempreverde, a foglia lucida e di bel colore, che non alza molto, forma dei cespugli particolarmente eleganti durante la primavera, quando cioè apre i suoi bei fiori bianchi,

Osmanthus.

Tanto P OSMANTHUS FRAGRANS, Lour. (*Olea fragrans* Thumb.) del Giappone, quanto l'O. SINENSIS (*Olea rubra* e *O. arborea* Hort.) della China, come pure l'O. AQUIFOLIUS Siebold (*O. ilicifolius*, Hort.) del Giappone, compresa la varietà a foglia macchiata o listata di giallo (che è la più delicata) vivono tutti benissimo in piena terra ordinaria e se ne hanno esemplari adulti di buone dimensioni.

36

Trachelospermum.

Il TBACHELOSPERMUM JASMINOIDES Oh. Lem. (*Rhyncospermum jasmi-noides* Lindley) della famiglia delle Apocineae, pianta nativa della China ove venne scoperta da Fortune nei dintorni di Changhai, in pochissimo tempo, dacché venne piantato, ha ricoperto un lungo tratto di muro, e siccome è esposta a settentrione, la sua fioritura perdura oltre un mese spandendo ovunque un profumo dei più deliziosi.

Phlomis.

Tra le piante qui inselvatichite esiste un *Phlomis* che in modo positivo non so a qual specie debbasi riferire, ma che certamente ha la più grande analogia con quello rappresentato in Curtis, Botan. Magaz. Voi. LII, 1825, Tav. 2542, col nome PHLOMIS LUNABIFOLIA Smith, p. RUSSELLIANA Lag. Mss., nativo di Grecia. Questa bella specie fornita di verticillastri a molti fiori color giallo oro, fiorisce nella primavera inoltrata. Si è estesa sopra una sola località, cioè su di una pendice assai arida, molto riparata ed in pieno mezzogiorno. Ho provato a farla piantare pure in altri punti, ma non so ancora se vi riuscirà egualmente bene. Questa deve certamente venire annoverata tra le specie più anticamente piantate, anche perché posta in prossimità della casa dell'antico giardiniere, che forse, aveva incarico di sorvegliarla particolarmente.

Eleagnus.

L'ELEAG-NTIS FERRUGINEA, Ad. Richard, della famiglia delle Eleagnaceae e indigeno dell'isola di Giava, ha qui preso tale sviluppo che quasi si potrebbe credere vi si sia acclimato e vi viva come se fosse nel suo paese nativo. Oltre a diversi esemplari piantati qua o là in alcuni punti dell'antica ragnaia, esiste un pergolato, lungo m. 96, largo 5 e alto 4 che cuopre un viale, tutto formato da esemplari di questa pianta. Le due facciate esterne del medesimo, al principio ed alla fine vengono ritagliate regolarmente con le forbici a guisa di siepe, mentre lungo il percorso di tutto questo pergolato le nuove Vegetazioni vengono mano mano ripiegate e fermate sugli archi di ferro che reggono questo *tunnel* vegetale. Le forti nevate lo danneggiano assai, perché il carico della neve ne stronca facilmente i rami, ciò malgrado

37

che al principio di ogni inverno si abbia cura di puntellarlo in vari punti; altrimenti questo *Eleagnus* non soffre né dal freddo, né dal caldo, né dall'aridità del terreno.

Questo pergolato è bellissimo per il contrasto del colore delle foglie di un bel verde lucente al di sopra, inferiormente argentato-ferrugineo, sparse e cosperte di puntolini di due grossezze; cioè la maggior parte piccolissimi e fittissimi e di altri forettini più allargati e circondati da una macchia cuprea più intensa. I suoi fiori hanno un odore delizioso, talché in autunno, quando la pianta è coperta di fiori il suo profumo si sente anche da lontano.

In generale questo pergolato attira l'attenzione di tutti i visitatori e fa la meraviglia e l'incanto di tutti gli intelligenti di orticoltura.

Inutile dire che alcune delle piante di questo pergolato hanno formato dei tronchi relativamente grossissimi. Non so l'epoca in cui venne piantato; ciò non risulta da nessuna memoria, ma approssimativamente dai 35 ai 40 anni addietro.

Buxus.

Buxus SEMPEEVIBENS, Linn. Malgrado che questa Euforbiacea sia comune ovunque nei boschi della Ragnaia e malgrado non ignori che allevata a siepe possa con l'età raggiungere dimensioni ragguardevoli, sia per la grossezza del tronco sia per la mole che acquista in larghezza, (ne fo ad esempio le siepi del prato dietro la villa della Torre degli Agii presso Firenze che sono antichissime e bellissime) non voglio tralasciare di notare un gruppetto di 9 Buxus piantati a qualche metro gli uni dagli altri ognuno dei quali è provvisto di un unico tronco regolare a guisa di alheretto. Questi esemplari trovai in un prato che distinguiamo col nome di « prato del Losi. »

Ecco le loro dimensioni:

N.° 1 altezza m. 4,65 diametro del fusto rii. 0,40

5,45 7,00 7,00 5,20 6,20 3,60 3,70 3,60

'2

•3

4 5 6 7 8 9

0,42 0,50 0,54 0,52 0,51 0,27 0,23 0,23

39

Tra i *Buxus BALBABICA* Lamk, vi sono pure esemplari che hanno raggiunto belle dimensioni, ed io ricordo benissimo di uno (forse il più antico) che quando ero ancora giovanotta andavamo a visitare con special cura al « prato del bossolo; » nome tutt'ora in uso.

Ambedue queste specie vivono spontanee nell'Europa meridionale, compresa l'Italia, l'ultima bensì non si riscontra che in Sardegna.

Quercus.

Oltre i numerosi *QUERCUS ILEX* Limi., che qui si trovano nella più antica parte del parco di cui formano il maggior contingente ed alcuni dei quali sono meritevoli di nota per le loro non comuni dimensioni, vi si riscontrano sparsi qua e là diversi *QUERCUS SUBER* Limi., che sebbene vi sieno stati importati ci fanno buona riuscita. Sono inoltre meritevoli di particolare menzione le 3 seguenti specie pure a foglia persistente, tanto più che tutte sono piante adulte e di belle dimensioni.

QUERCUS BALLOTA, Desf., specie propria della Spagna e dell'Algeria in due esemplari.

QUERCUS INCANA Boxb., *Q. NEPALENSIS* Dee. fil., (*Q. Nepalensis* Desf. *Q. lanata* Loud) Kamaoii (Iiid. or.), della Nepalia, facilmente riconoscibile alle sue lunghe foglie dentellate che assai somigliano per forma a quelle del castagno, ma di un tessuto molto più solido e coperte sulla pagina inferiore da una folta lanugine biancastra: sicché, viste in distanza le fa sembrare come argentate. Non ne esiste che un solo esemplare e non sono mai riuscite a vedervi sopra un frutto portato a maturità. Devo la determinazione di questo *Quercus* al sig. U. Martelli. Un esemplare ad esso identico esiste nell'Orto botanico dei Semplici a Firenze, ove è indicato col nome di *Q. annidata* Smith, della Nepalia; solamente quello è molto più giovane ed assai più piccolo dell'individuo di Sanmezzano.

Quanto alla terza specie, in due esemplari, mi è stato sin qui impossibile di trovarne il nome sebbene ne abbia comunicate delle ramme tanto al signor Martelli, quanto al professore G. Arcangeli di Pisa. Anzi questi opinava potesse venir riferito ad una forma del *Q. lusitanica* Lamk, mentre il signor U. Martelli sarebbe invece di opinione che potesse appartenere al gruppo delle forme asiatiche, anzi probabilmente dell'Himalaya. Di questo non ho mai veduto frutti in nessuno stadio.

Aspidistra.

L'*ASPIDISTRA ELATIOR* Blum. (*Plectogyne variegata* Link), liliacea proveniente dalla China, che non moltissimi anni addietro veniva generalmente riparata almeno in serra temperata durante l'inverno, 11011 teme il nostro clima e riesce benissimo in piena terra, come del resto la maggior parte delle piante della China e del Giappone, compreso la *Camellia*, di cui vi ha qui una numerosa e scelta collezione di esemplari, alcuni dei quali assai sviluppati e rigogliosi.

Bambusa.

La *BAMBUSA NIGRA* Limi., e la *B. AUREA* Hort. della famiglia delle Graminacee, ambedue native della China, avevano preso, anni addietro, grandissimo sviluppo in alcune praterie; la prima principalmente. Non so perché, poco alla volta, sono state proprio decimate, sicché ora non si raccolgono più quelle belle canne come tante ne avevamo a nostra disposizione una diecina di anni addietro: ci riuscivano particolarmente bene ed il Bambù dorato vi diventava molto grosso.

Termino finalmente perché troppo ci vorrebbe per tutto catalogare e descrivere; mi limito a notare che anche i *REODODENDRON* e le *AZALEA* dei quali ci sono alcuni esemplari, allevati nel terriccio di castagno, crescono e fioriscono bene. Lo stesso può dirsi di un bel l'individuo di *KALMIA LATIFOLIA* Limi., dell'America settentrionale (Carolina) che malgrado fosse qui da molti anni era sempre stato tenuto in vaso ed ha fiorito la prima volta solo dopo piantato in terra.

Le *MAGNOLIA GRANDIFLORA*, i *PITTIOSPORUM TOBIRA* Ait, diverse specie e varietà di *Ligustrum*, vi sono belli e vi campano bene. Anzi, ci sono 3 o 4 *LIGUSTRUM JAPONICUM* Tuib., di dimensioni 11011 affatto comuni: sono dei veri alberi, che fanno un magnifico effetto soprattutto quando sono in fiore.

Da tutto quanto precede si rileverà facilmente che non mi sono qui occupata che di alberi ed arbusti a foglia persistente, perché in fatti sono quelli per i quali ho una speciale predilezione e che mi sembrano più pregevoli e più atti all'ornamento di un parco. Se però dovessi pur passare in rivista le altre piante comprese quelle a foglia caduca che, del resto, conosco anche meno, quanto mai ci sarebbe da scrivere!